



ITALIA NOVA

Numero Straordinario

SETTIMANALE INDIPENDENTE

Organo degli Italiani Fidenti nella Patria nel RE e nel Governo
Direttore Responsabile: FERNANDO CHIAPPINI

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE:
VIA CERRITO, 333 — Casella Postale, 560
— Non si restituiscono i manoscritti —
— Non si tiene conto degli anonimi —

Prezzi da convenirsi
Abbonamento mensile: \$ 0,50
INSERZIONI



Le Glorie del Fascismo

Lettera Aperta al Fascio di Montevideo

Fedeli al programma giornalistico fatto di verità, di consapevolezza e profondo senso di responsabilità che ci anima, pubblichiamo la seguente lettera diretta al nostro direttore dal direttore del Fascio di Montevideo. Alto questo che compiamo nel desiderio d'essere in questa come in altre questioni ad unico giudice il grande pubblico dei nostri lettori e non quello ristretto delle solite chiese della collettività.

"FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY.
Calle Colonia 913 — Montevideo.

Montevideo, 17 Giugno 1926.

Al Signor FERNANDO CHIAPPINI,
Gerente Responsabile del Giornale "ITALIA NOVA" — Città,
Egregio Signore:

Mi prego significare che questo DIRETTORIO, non approvando il carattere assunto da "ITALIA NOVA" verso Elementi e Gruppi della Collettività italiana, quasi sempre invocando sentimenti Fascisti, riuñiti questa sera in seduta straordinaria, ha deliberato di riferire che:

Preso conoscenza dell'ultimo numero del giornale "ITALIA NOVA" uscito in data 3-10 Giugno 1926,

Considerando che il tenore, lo stile ed i termini poco urbani usati a carico di persone e personalità della COLLETTIVITA' ITALIANA, non sono in armonia, ma bensì in completa dissonanza col nostro intendimento, che sono chiaramente illuminati dagli ultimi ordini venuti da Roma dal nostro DUCE,

Si invita la S. V. a non voler più manifestarsi in nome di alcun sentimento FASCISTA, non avendo la S. V., nulla, FASCISTICAMENTE PARLANDO, di che autorizzarsi di fare, agire e minacciare nei confronti di Enti ed Elementi della nostra Colonia, verso la quale il FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY ha una mansione speciale, tendente a sanare i malumori, gli accesi ed i petteggiosi, anziché scurifli.

La S. V. rimane pertanto avvertita che questo DIRETTORIO intende tutelare la propria dignità con i mezzi che crederà più opportuni, prima fra essi quello della diffida pubblica, qualora ITALIA NOVA, in nome del FASCISMO, perseverasse nell'indirizzo suscitato.

Col sensi della più alta considerazione,

IL PRESIDENTE

Firmato: Nicola Sichero".

IL SEGRETARIO

Firmato: A. Fontanella.

La lettera che riprodichiamo strappata alle varie arcaicistiche, insonna ITALIA NOVA l'una sconosciuta che ci ricorda quel cavallero poco pratico che ogni volta che il cavallo lo gettava a terra affermava di avere voluto smontare.

Non abbiamo ripetuto fino alla noia:

CHE ITALIA NOVA non è organo ufficiale né officioso del Fascio di Montevideo.

CHE ITALIA NOVA non ha nessun legame col Fiduciario del Partito Nazionale Fascista in Montevideo.

CHE ITALIA NOVA non ha avuto incarichi di sorta dal Partito Governo né da altre istituzioni della nostra Penisola.

CHE ITALIA NOVA è sorta per opera e volontà esclusiva di alcuni buoni connazionali arrivi di ogni e qualsiasi rappresentanza in seno alla nostra colonia dell'Uruguay ma non per questo meno italiani degli altri.

CHE ITALIA NOVA infine è organo degli italiani Fidenti nella Patria, nel RE e nel DUCE, che manifestano tutta intera la loro devozione verso l'Italia ed il Fascismo.

Non sappiamo dunque come giustificare la necessità nella quale si vede il Direttore del Fascio di Montevideo di "tutelare la propria dignità" da ogni possibile corresponsabilità con le nostre pubblicazioni.

Rivendichiamo, oggi come l'abbiamo rivendicato ieri, l'onore d'essere isolati ed indipendenti da qualsiasi organizzazione, ufficiale od officiosa, nell'opera che abbiamo iniziata e che nessuna azione travessa come nostra confessione, potrà mai farci abbandonare.

Rispettiamo il Fascio di Montevideo perché lo consideriamo riflesso di quel sentimento che ha reso grande la nostra Patria, ed al quale sentimento noi, c'inchiammo, ma non ammettiamo freni alla nostra libertà di giudizio, alla quale tutti possono opporre delle smentite, fondate e documentate, ma non delle infanzuolate.

Permettiamo, ed anzi ci fa lieti, un'opera di controllo da parte del Fascio, e siamo pronti ad una rettifica che faremo tutta quelle volte che il Fascio ci "proverà" che abbiamo errato nei nostri giudizi, ma il Fascio, che dev'essere come noi, amante della verità, della luce e della purezza; non può, non deve, domandarci di più.

Per una specialissima deferenza verso l'istituzione che rappresenta il sacrificio di tutta la più bella gioventù d'Italia, abbiamo voluto riesaminare tutto il nostro numero uscito in data 3-10 Giugno, pronti a riprenderci, sempre per deferenza al Fascismo, pubblicamente e senza falsi risori come fanno gli onesti che batteggiano per un idea santamente sentita, se avessimo trovato nel numero "inermimento" qualche cosa di condannabile.

"IL DISTINTISSIMO CONNAZIONALE"

Abbiamo trovato solo una lirata contro il "distintissimo connazionale" Camillo Cardù, l'uomo dalle centi querele e dalle mille dimissioni. E logicamente non troviamo d'essere stati fuori di posto quando lo abbiamo qualificato per quello che è. — Di più non crediamo che il Fascio voglia anticipare il suo giudizio sulle varie querele che il "distintissimo connazionale" quello che al costo di essere onesti — deve già aver sporto contro di noi dato che vi si è "accontento" da tanto tempo.

MASSONI E MASSONERIA.

Abbiamo trovato ancora degli attacchi contro elementi della massoneria, contro il Gr. Uff. Luigi. Andronchi che fa lega con essi e presiede le loro assemblee, contro il Vincenzo Cadoppi, contro Francesco Frangella, attacchi non personali, ma diretti alla loro qualità di massoni. Ed anche in questo riteniamo d'essere giustificati solo stando a tutto quello che la massoneria è stato stabilito dalle leggi della Patria.

Non siamo molto simpatici nel nostro giudizio? — non andiamo tanto a sofisticare.

Ricordiamo che il Duce ha puntato tutti i suoi sforzi nella lotta contro la massoneria, ricordiamo che la sua massoneria ci attribuisce la paternità del "complotto" che doveva includersi sul balcone di Palazzo Chigi, con un colpo di fodda assassinio, "Oh, Mussolini!" ricordiamo che massone è l'essere come il complice principale, e per questo combatiamo la massoneria e non nelle persone dei suoi esponenti.

Opera d'epurazione secondo la definisce il Duce, egregio signor Direttore del Fascio, non opera di accredo.

Vogliamo per eccesso, ammettere anche che non tutti i massoni siano antitaliani nella profondità del loro sentimento, però lo diventano il giorno che non sentono la necessità di staccarsi da una setta che il Governo Patrio, espressione unica d'Italia e di Fascismo, dichiara fuori legge.

Non noi sappiamo d'istrutture riservate cui fa cenno la lettera del Direttore del Fascio, ma d'istrutture a tutto quanto ha detto il Duce l'On. Farinacci, l'On. Turati, l'On. Federzoni e cento altri esponenti fascisti che rivestono responsabilità di governo e di partito.

Sappiamo che tutti i funzionari dello stato, ed esponenti, devono dichiarare sul loro onore di non appartenere alla massoneria per non essere dichiarati incompatibili con le funzioni che esercitano, ed in tutta questa serie di nostre cognizioni abbiamo trovato la necessità di combattere, qui come al fa in Italia, la massoneria nelle persone degli esponenti.

PRESIDENZA DELLA "DANTE"

Ultimo, e poi abbiamo finito l'esame del nostro giornale, nominammo il presidente della "Dante" dopo esserci inchinati all'istituzione italofascista.

Ed a Vincenzo Sciarra abbiamo domandato per quale crisi di coscienza ha passato per diventare l'italianissimo presidente della "Dante" dopo d'aver per tutto il periodo 1915-18 fatti gli interessi d'una ditta tedesca mentre i figli d'Italia cadevano a migliaia sotto il piombo dei connazionali che gli serviva con devozione.

AL FASCIO DI MONTEVIDEO

Ripetiamo ancora una volta, indipendenti in via assoluta siamo fedelissimi esponenti dell'Italia Fascista, che nessuno può monopolizzare perché idea superpartita italiana, e siamo onsequenti, per riflesso evidente, al Fascio.

Accettiamo ogni controllo, ma lo domandiamo sereno e spoglio da ogni partito preso.

Siamo pronti a riprenderci, ma solo quando ce li dimostri l'errore. Abbiamo giudicato, e giudicheremo, questo senza baldanza ma con inflessibile coscienza del nostro diritto, uomini ed istituzioni con quello spirito fascista che ci viene dato dalla nostra passione comprensiva, e non da una semplice tessera di partito.

Ricordiamo che la nostra voce è sorta sola, isolata e superba, quando il Fascismo assaltò qui da tutte le parti, non ha avuto un solo difensore.

Invitiamo il Fascio di Montevideo a provarci che, fatto, ed in parte, quello che noi abbiamo imputato ai signori Andronchi, Cadoppi, Frangella, Sciarra, ecc. è falso, e noi prometiamo fino da oggi di smettere pubblicamente che essi siano stati e chi massoni, e pertanto contro le direttive del Partito Governo, e chi italiani che hanno servito, durante la guerra, interessi commerciali di gente nemica alla nostra gente.

Ed attendiamo sereni come serenamente abbiamo ricevuto la lettera che ha originato questa nostra lunga chiaccherata.

ITALIA NOVA.

CIO CHE DICE SUL DUCE E SULL'ITALIA NOVA IL DOTTOR FERNANDO PEREZ MINISTRO ARGENTINO IN ROMA

"MUSSOLINI"

(SONETTO)

Stimo lieti di offrire ai lettori di ITALIA NOVA il seguente sonetto del poeta uruguayo Safo Sandor, tradotto per il "Lafiorino" dal signor Ladislao Koweg, ungherese, professore della Storia dell'Arte alla Scuola d'Arte Decorativa e Membro dell'Istituto Ungarico di Roma.

I versi del Safo Sandor, che nella sua Patria è stimato e amato come uno dei maggiori poeti odierni, rivelano l'incrollabile desiderio di una forma, di una pietra direttiva che guidi i destini d'un popolo fiaccato dal boicottismo.

Si chiede laggiù, nella nordica terra magiara, una vita nuova, così come l'abbiamo chiesta qui, noi, nella terra meridionale. E' un bisogno di so', che si fonda e confonde col sole del nostro azzurro sconfinato: è un sentimento di invidia per l'omo che noi abbiamo e che a loro manca, è un saluto di tutto un popolo per bocca di un poeta, alla nostra Forza sorgente.

Noi accogliamo l'omaggio dei versi semplici ed armoniosi con segreto senso di orgoglio e con tacita gioia.

Sulla lieve sonorità di questo ritmo [italico] faccio aleggiare questa mia parola, come un velo di tristezza sopra un paesaggio meridionale, e, su dalla malinconica terra magiara [verso l'Italia bella].

Salvo, oh macchina apparitione! Tu sei l'eroe della tua razza, che trionfa in cento battaglie a con santa fede si stringe alla sua [nazione in lotta].

Possa tu realizzare il tuo più bel sogno: se la sorte del tuo popolo hai preso [nelle tue mani eroiche], temi un avvenire più bello alla tua [patria] rimpiovanza.

Quest'omaggio sorge da un dolto desiderio di aiutarlo, oh se anche qui si potessero condurre i trionfi! E' sogni, e nascono anche un Mussolini ungherese!

Safo Sandor.

«L'altro Italia piena di apparati ai nostri occhi pieni di stupore un'Italia con degli organismi industriali generosi e vasti palazzi di tecnici di capacità superiore e capaci di fare la concorrenza ai prodotti delle più grandi ed arguzie massoni».

«S'arrivava all'URUGUAY, e allora, per ignoranza o per interessi personali o per massonici rancori politici s'addega di rimborsare il valore del "presente" partito».

Pochissimi poi, riconoscendo e sanno apprezzare dal suo punto di vista l'opera di Benito Mussolini e ciò che egli ha fatto nel suo paese e nei paesi di cui ha fatto le realizzazioni pratiche».

«La croce che gli italiani non faranno mai, è quella che Benito Mussolini vive a lungo per il bene d'Italia».



On. Dino Grandi

UN IMPORTANTE DISCORSO DEL SOTTOSEGRETARIO ON. DINO GRANDI.

"LA POLITICA ESTERA DEL GOVERNO FASCISTA E UNA POLITICA DI REALTA' E DI GIUSTIZIA INTERNAZIONALE".

Il 20 maggio scorso, mentre la Camera si affolla e al banco del Governo prende posto l'on. Mussolini, sale alla tribuna il sottosegretario agli esteri, on. Dino Grandi, il quale, tra la più viva e deferente attenzione dell'assemblea, e cioè di adempiere con orgoglio e soddisfazione il compito affidatogli dal Primo Ministro, esponendo l'avviso del Governo sopra alcuni dei più importanti problemi amministrativi che interessano l'edilizia in discussione; compito questo reso più facile dalla prerogativa reale dell'on. Torre.

L'onorevole relatore ha rivelato ancora una volta quale pesante passivo gravasse sull'eredità assunta dal Governo fascista. Fra tutte le attività statali, quella rivolta ai problemi internazionali è senza dubbio la più difficile, la più complessa e di più lenta realizzazione. Non è inaspettato affermare che in materia di politica estera i progressi si maturano nei decenni. Orbene non vi è alcuno anche fra gli avversari più ciechi che non dia atto del cammino progredito percorso in questi quattro anni dalla politica estera del fascismo in soli quattro anni di go-

verno Benito Mussolini ha portato l'Italia ad una situazione di prestigio e di potenza quale nessun italiano osava sognare e nessuno straniero osava supporre. (Vivi applausi).

Come il nome di Mussolini è uscito ormai definitivamente dall'ambito di una determinata situazione d'ordine politico interno sia pure eccezionale, per diventare la sintesi e l'espressione di un nuovo ordine storico internazionale, così l'Italia di Mussolini è stata con lui e dietro a lui sollevata da una posizione di mediocrità internazionale ad una funzione così alta, che solo forse le generazioni future potranno misurare la grandezza. (Vivissimi applausi).

La politica italiana continua oggi ad essere, ed ogni più che mai, il perno di maggiore attenzione della politica europea mentre l'indivisibilità dell'Italia e della politica estera italiana risulta nitida ogni giorno più. Sia che a Washington e a Londra tratti per il regolamento di un suo debito d'onore, sia che si assida a Ginevra o a Locarno per discutere i più gravi problemi d'Europa, il posto dell'Italia fascista è oggi alla pari con i maggiori arbitri del mondo.

Le ragioni di tutto ciò sono note e l'anima le sintetizza e le assume riconoscente nell'uomo che è il Capo del Governo, il Duce dell'Italia. (Vivissimi applausi).

Aneddoti

A SCUOLA

Una mattina, da ragazzo, il futuro Presidente si era levato presto per studiare e nella fretta non fece colazione. Andato a scuola, per questo mancava l'invito dalle otto alle dodici. L'appello cominciò a farsi mentre, Digno pensava con gioia, all'ora della merenda, che si avvicinava, ebbe, come si sa, un'idea. E un bene pensò: gli si difende una faccenda, che mai ha saputo mentire!

Ingramente le sue provvidenze, quando vedendosi al rimpiego di banco, si accorse che lo guardava con insistenza e che non aveva nulla da mandare.

Botticella, che fin da ragazzo ha avuto il dono di leggere nell'animo altrui.

—Tanti — disse al compagno — domandoni tutte le sue provvidenze.

—Grande! E tu?

—E? Non ho fame!

—E un bene pensò: gli si difende una faccenda, che mai ha saputo mentire!

costolato nei rifollamenti, sceso nel casolare, serrato tra il fiume ed una fronte che gli era impossibile spezzare, assaiaggato dalle nostre fanterie diventate frenanti ed ormai inesoranti della resistenza, percosse e stralate senza tregua dal tiro implacabile della nostra artiglieria, ovunque sultrallato dagli aviatori moltiplicatisi come falchi in incessanti attacchi, superbi d'audacia e di sacrificio.

"Nella regione del Montello" disse il comunicato ufficiale austriaco, "la lotta toccò la violenza delle più grandi battaglie caesariiche: in certi punti gli italiani spinsero sei volte innanzi le loro colonne d'assalto..." e successivamente aggiungeva: "La lotta si svolse coraggiosamente in una zona di cui i nemici l'Avversario lanciò truppe di assalto della forza di otto reggimenti alla volta". Erano reggimenti di fanteria che il nemico scambiava per reparti di assalto. Nessun maggiore poteva essere fatto del valore e dell'ardire dei nostri fanti!

LA SCOFFETTA AUSTRIACA

La sera del 18, si aveva ormai la certezza che nessuna minaccia poteva più manifestarsi in Val Giudicaria e in Val Lagarina, che la fronte montana, la più pericolosa, era ormai assicurata e che la situazione del nemico sul Piave diventava di momento in momento più difficile.

Ed il 19 si iniziò la nostra manovra decisiva, attaccando il Montello con irruente duplice avvolgimento e premendo implacabilmente a Favarè e nella direzione di San Donà di Piave.

Il nemico sentì ben presto che da attaccante diveniva attaccato; la sua fede nel successo vacillò ed infine si spense nello scoramento. E mentre i nostri reparti, sempre aggressivi sugli altipiani e sul Gruppo, assicuravano completamente la fronte iniziale, le truppe austriache del Borovico, dopo otto giorni di tremenda lotta, da esse affrontata con fiera audacia e sostenuta col tenace valore proprio della loro razza, la sera del 23 ricadevano in incompensi gruppi e vacillanti massami del Piave, che divenuto per le piogge impetuose e travolgenti, ispirava il canto dell'ultima strofa della sua leggenda.

Dal Montello al mare il nemico, sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassò in disordine il Piave, — sprofondando il nostro bolettino emanato alle ore 18 del 23.

Ed il giorno seguente, che si levava or non cinque anni nella luce della nostra vittoria, dalle rive del fiume che aveva veduto ai fiammanti epoca, altro comunicato aggiungeva: "Il nostro nemico, il numero di cadaveri distrutti, ricopre il terreno della lotta, e testimoniano dello sfortunato valore e della grande sconfitta avversaria".

Tra il mare ed i monti furono più di 34.000 quei morti, più che 100.000 i feriti, 24.000 i prigionieri; oltre 150.000 uomini dunque fuori combattimento, di contro a circa 90.000 dei nostri; e, tra questi, quasi 2300 valorosi alleati, dei quali oltre 400 caduti per non più rialzarsi.

L'Esercito che il saluto fratelli quando essi vennero a portare tra noi il loro cuore e le loro armi, e che il vide eroicamente combattere e morire al suo fianco, rende loro il supremo omaggio, giacché essi si immolarono per un supremo ideale di umana solidarietà, come si immolarono sul campo di Francia i 4500 Italiani che dormono il loro eterno sonno di gloria nei cimiteri di Soupir e di Bilguy.

Il 6 luglio, infine, dopo quattro giorni di durissima lotta in terreno paludoso e difficile, il nemico sgombrava il territorio di fovea tra Piave vecchio e Piave nuovo e si allontanava di oltre 5 chilometri da Venezia che, difeso strenuamente dai soldati e dai marinai affratellati, era finalmente liberata da ogni immediata minaccia.

E così la medaglia commemorativa che il nemico aveva preparata per fregiarsi i conquistatori di Venezia, restava come triste ricordo di un sogno svanito.

Ma più ancora delle perdite materiali e contro in ogni campo morali, e per gli imperi centrali la disastrosa sconfitta sul Piave fu un avvenimento decisivo.

Il primo sintomo della grande commossa della pubblica opinione in Austria fu dato dalle dimissioni alla Camera ungherese, che indussero il presidente dei ministri Weokherer a fare, il 28 giugno, pubbliche dichiarazioni per tentare di diminuire la enorme impressione della disfatta.

Ma per quanto egli riducesse le perdite austriache a circa 100.000 uomini ed esagerasse per converso le nostre, il completo fallimento

dell'offensiva non poté essere celato, le recriminazioni divamparono acerbe, e poiché si era perduta la speranza nella vittoria, sparsi il più forte veleno fra quelle nazioni: gli interessi particolari delle singole razze ebbero la prevalenza e così si iniziò quel processo di disgregazione dell' duplice monarchia, che, col crollo dell'Esercito, doveva poi avere il colpo di grazia a Vittorio Veneto.

E nel campo tedesco l'impressione della sconfitta austriaca non fu meno cocente, poiché tutti, anche i più liceti, compresero che sull'Austria era ormai folta la contante.

"Il fallito attacco dell'esercito imperiale è reale fu per me" — disse il Kaiser — "un avvenimento profondamente doloroso".

Hindenburg, dal canto suo, non meno amaramente così rifletteva: "La catastrofe del nostro alleato era una disgrazia anche per noi. L'avversario superò al pari di noi che l'Austria-Ungheria aveva in questo momento tutto il suo peso nella bilancia della guerra. Da questo momento la monarchia danubiana aveva cessato di essere un pericolo per l'Italia."

E così le previsioni austriache circa il nostro sfacelo militare e quelle tedesche per un aiuto dell'alleata sul fronte francese conseguente alla nostra disfatta, non solo non avverarono, ma la situazione si presentava invece completamente invertita; giacché, non solo l'Austria non era più materialmente in grado di aiutare la sua alleata, ma questa impotenza non poteva più nemmeno essere taciuta, sicché la Germania già si sentiva isolata e virtualmente minacciata. E per quanto nel campo nemico si cercasse allora di affermare trattarsi soltanto di una offensiva non riuscita, le enormi perdite e la violenta scossa materiale e morale intaccarono profondamente le basi fino allora salde degli imperi centrali e ne prepararono il crollo.

Anche fuori del campo diretto della lotta in occidente, la situazione fu egualmente valutata, e non più tardi di pochi giorni or sono mi si è riferito che all'annuncio dell'esto della battaglia del Piave, il capo del governo di uno dei lontani alleati della Germania esclamava: "E' Italia, non vi è più speranza di vincere".

Con giustificata fierezza possiamo dunque proclamare che la battaglia del Piave fu decisiva per la sorte della guerra mondiale, come quella di Vittorio Veneto ne fu la risolutiva.

Di chi il vanto? Lo disse il Comando Italiano quando, venuta cedendo la divampante furia della battaglia, poté annunziare all'Esercito, ancor sanguinante delle sue ferite e raggiante della sua gloria, l'aspra disfatta nemica.

Il vanto è di tutti i combattenti, di tutti i comandi, di tutte le armi, di tutti i soldati, di tutti i marinai che operano al loro fianco.

Se, vanto di tutti come di tutti era stata la fede, di tutti il elemento, di tutti il sacrificio!

E qui mi è caro ricordare i nostri Fratelli delle lontane colonie di ottenere che, accorrendo nelle nostre file all'appello della Patria, ben dimostrano che ovunque nel mondo batte un cuore di italiano, ivi è l'Italia!

A tutti vada il pensiero della Patria riconcente.

Ma soprattutto sia vanto degli uomini, che dalla lotta sulla traversa se non la serena coscienza del più alto dover compiuto, e dalla gloria solo la luce delle anime loro, e dalla Patria non onori e ricchezze, ma la intima purissima gioia di saperli dovuti artefici della sua grandezza!

Quando dalle rovine fumanti dei nostri paeselli del Piave noi ci apprestiamo a trarre le spoglie del

valorosi caduti, in una zona più aspra era passata la spianante distruzione degli scoppi e degli incendi, due muri restavano miracolosamente in piedi fra tanta rovina. Su uno di essi era scritto con sommi caratteri: "Tutti eroi! O il Piave o tutti accasari!" e sull'altro, trovato a Passarè: "Meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecore!"

Nessuno seppa chi avesse scritto, ma ognuno di noi sente lo spirito di questo ignoto che sulle rive del fiume, ove la nostra stirpe aveva ritrovato sé stessa, aveva segnato il motto fierissimo ed era sconosciuto.

Non tutti egali lo raffigurano nel suo simbolo, poiché lo troviamo su tutte le vie della gloria e su tutti i calvari del dolore, tanto più umile nella gloria quanto più grande era stato nel dolore.

Egli che nulla mai chiese e tutto ci diede, ha scritto il suo motto ed è entrato nella leggenda. E quando scriveva, lo ispirava certo l'immagine augusta di Roma, che oggi ne conserva riverenti i resti gloriosi sull'Altare della Patria!

VITTORIO VENETO

Ma la battaglia del Piave, grandiosa nel suo sviluppo e nelle sue conseguenze, aspettava il suo epilogo.

Il dopo quattro mesi, il 24 ottobre, l'Esercito nostro, con le 5 divisioni alleate, accreditato di una divisione serbo-slavica da noi formata, e di un reggimento americano, che ci portava col suo valore la solidarietà della grande repubblica stellata, balzava fremente alla voce dei suoi capi e si lanciava nella grande battaglia di redenzione.

Chi ha vissuto quelle ore solenni ha vissuto tutta una vita! E in ha visto il Grappa ancora sanguinosamente attanagliato, il Piave sorpassato di stancio, il centro nemico sfondato, la manovra di avvolgimento possente ed irresistibile, l'avversario sgominato, il crollo... Vittorio Veneto!

I resti di quello che era stato il più potente esercito del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli già discese con orgogliosa sicurezza!

SUI CONFINI RICONQUISTATI

E l'Esercito nostro, pur raccogliendo quei resti che oramai più

non resistevano, avanzò fremente sul nostro riconquistato della Patria.

Lo accolsero, lo benedissero, non i visi bianchi di stento per il passato tormento, ma che nel cuore esultante trovavano ancora una goccia di sangue per irradiarsi di gioia, i vecchi, le donne, i bambini...

E il nostro soldato vide a Trento i fiammanti e il castello del Buon Consiglio, le grandi ombre di Pili e di Battisti; e s'inginocchiò sulle tombe del Carmo e degli Altipiani; e, mosso sul mare di Trieste, ed Saurò gli apparire sulle acque e fu a lui, faticoso pilota...

LA PINE DELLA GUERRA

Così la guerra era finita, decisa sul Piave, risolta a Vittorio Veneto. E l'Esercito, sicuro di costituire per i suoi morti e con le loro laure bandiere la più alta e fremente espressione della Patria, si rivolgeva al suo Re e lo salutava vittorioso.

"A voi, soldati, la gloria di piano il tricolore d'Italia sui sacri termini che natura pose a confini della Patria. A voi la gloria di compiere infine l'opera di redenzione con tanto eroismo iniziata dai nostri padri".

Così aveva proclamato il Re all'indomani della guerra, nello scendere in campo per affermare i diritti dell'Italia nel mondo.

E l'Esercito, che aveva sempre veduto il Re, suo infaticabile ed amorevole Capo, nelle trincee, al capezzale dei feriti, nelle battaglie e nelle svenevoli attese, e che da Lui, nei momenti della immortale avventura, aveva udito, per mille dimenticanze, la più alta parola di giustizia e di incoraggiamento conforto, gli offriva così attestato di ammirazione, l'armiro segno del valore.

Ma Egli con regale nobilissimo gesto, esclusivamente ai soldati volle fosse tributata la gloria, come di loro era stato il sacrificio eroico, e per sé accettò solo la semplice croce di guerra che lo accomunasse a quanti avevano compiuto il loro dovere sul campo.

Tanta magnanima grandezza sia nota e l'Italia si stringa sempre più attorno al suo Re, costante animatore di ogni virtù civile, di ogni forza morale, di ogni alto patriottico slancio!

brillantemente rivaldò qui il suo titolo ammirando gli esaminatori per le di lui profonde conoscenze. E di alcuni tempo stabilito in una città del Dipartimento di Gerona Largo, ove ha installato un modernissimo consultorio.

Il Dott. Civitate fu mobilitato nel 1915. Fanteria il 30 di Giugno 1915, da ove passò poi al 43° Fanteria, e lo vediamo poi formar parte della Prima Divisione d'Assalto, partecipare nel dopo guerra alla spedizione fatta nella Tripolitania, ove tanto si distinse per il suo valore. Congedato il 1 settembre 1919 tornò a Montevideo ove i suoi lo aspettavano trepidanti per i perigli da lui passati.

TENENTE MICHELE CIVITATE

Questo egregio amico, dottore in medicina, laureato a Napoli e che

SERGEANTE ALBERTO MARTINO

Anzitutto dobbiamo manifestare che data la eccessiva modestia di questo valoroso combattente, non saremmo riusciti a convincerlo di somministrarci dati e fotografie che riproduciamo, se non avessimo avuto a "complice" principale un membro della famiglia che si è gentilmente prestato alla nostra richiesta.

Alberto Martino, nipote di italiani, giacché il proprio padre era nato in Uruguay, allo scoppio dell'ostilità coll'Austria sentì ribollire nelle sue vene il sangue di origine e, senza titubare al present-

to pieno di ardore alla R. Legazione di Montevideo, per essere ruolato volontario, ma quale fu il suo disinganno quando si sentì rispondere che non essendo italiano di nascita non si poteva arruolare. Deluso al momento, anche, ma non abbattuto, il Martino ideò un piano per ottenere quello che voleva e, senza pensarci su due volte, ottenne da un amico italiano più o meno della sua età, la fede di nascita e con quella, imbarcato sul piroscafo della "carriera" recossi a Buenos Aires, si

lasciò il Martino che confuse e palpitante ascoltò come trasognato, appena loro il di lui atto di sponenza e sentita italiana. Il Martino si ebbe allora le congratulazioni e le strette di mano più effusive dai suoi superiori ed il suo nome figurò con lode superba all'"Ordine del Giorno".

Tornato in Uruguay entrò a far parte del grado di Alfero nell'11 di Fanteria dell'Esercito del suo paese ed ora è già Tenente "primero". Il Tenente Martino della massima fiducia dei colleghi e dei suoi superiori è siamo certi, che dato le sue belle doti, l'avverrà gli riserba una brillante carriera.

BERSAGLIERE LEGERINI

BIUNO

Lezzerini Bruno di Ottavio, nato a Marone (Prov. di Perugia) il 6 di agosto 1899, fu incorporato nell'Ottavo Reggimento Bersaglieri che operò nel Basso Piave.

Essi prese parte nella grande Battaglia sul Piave del giugno 1918 per contrarrestare la sgan-



Bersagliere Bruno Leggerini

tesca offensiva dell'Esercito Austriaco ed in tale occasione egli si batté come si seppero battere i giovani imberbi della sua classe: «a leoni, col petto e colla fronte sempre rivolti al nemico!»

In tale battaglia il Leggerini fu gravemente ferito alle gambe da un frammento di mitraglia che penetrò all'estremo superiore della coscia destra, gli uceva dal polsaccio della gamba sinistra, precedendogli delle orribili lacerazioni di carne. «Adatto esame a privo di sensi fu fatto prigioniero ed internato in un campo di concentramento ungherese ove rimase sino al dicembre dello stesso anno.

Il Leggerini, al quale ITALIA NOVA porge il suo affettuoso e commosso saluto, è attualmente a Montevideo presso la R. Legazione d'Italia quale attendente del Dott. Toni, ed è appunto alla squisita cortesia del R. Incaricato d'Affari che dobbiamo questi dati preziosi e la fotografia che pubblichiamo.

Avendo contratto in servizio una infezione eolica, fu internato in diversi ospedali dagli ultimi giorni del luglio fino al 18 di settembre, di dove passò al Convalescenziario Territoriale C. R. di Sondrio.

L'11 novembre fu trasalato al deposito del 167 Fanteria con sede in Cuneo e il 12 passò al 56 Fanteria 12 Compagnia Brigata Marche sperante nel Trentino, ove partecipò nel fronte dello Sileto, Val Doane, Val Camonica, Val Lagarina, ove prese parte di volontaria propria all'attacco del "Laguna Tosta" con gli "Arditi" e "Piamme Nere" del 29° Corpo d'Armata.

Quando si trattò di tornare in America, il Martino si presentò al suo Colonnello e gli confessò che lui, non era lui. Allibì il suo superiore credendo in un principio che il governo avesse alterato le fascisti mentali, ma quando si convinse di quello che aveva fatto il bravo sottufficiale, lo abbracciò commosso, chiamò a sé i suoi ufficiali e addi-

Presentato immediatamente alle armi fu mobilitato nel 74° Res. Fanteria seconda compagnia complementare con sede in Brà (Cuneo).

A sua richiesta partiva volontario per il fronte nel 157° Fanteria 12 Compagnia Brigata Liguria, operando nell'Alto Adige, trovandosi sui fronti di Monte Nero, Tolmino Zovetto (Altipiani di Asiago) e Pasubio.

Adesso con un cimiterio sin cruci, Un cimiterio che flores su bene Adonde los muertos caminan a ver...

Adonde el cristiano piadoso no viene, Paredes de solizos y lagrimas, De penas, tristezas y miserias, En el silencio de la noche sergunda, Imposibles quedas; mudas y trías. Ados transcurra (en castiverio) Hiracanes de tormentas sin cesar Las carcas inderitadas, un maldito. Mi casa es un cimiterio sin cruci...

Suprinos, llantos, trepidaciones Resos son de los vivientes las Voces...

VISIONE

Dedicata al dottore Carlo Maldini e Signora.

L'altra notte nel sonno ti sognai Dopo quasi vent'anni di assenza Cito quando venisti che sognai. Sognai di fiori, vili e ciclami; Sognai ch'era stagione di primavera Marchiata con i tuoi e i tuoi piedi. Alle falde di Tuscolo ti vidi E alcune una giovine con chioma Con giardini e ville a nessuna indifferenza. Con pineti, castagneti e vigneti, Con boschi, cascate d'acqua e pavesi. Tutto sognai e rividi olivetti. E ora l'Avemaria in Frascati Udir mi parean le squille sonare El fedeli veder l'agnoscente. Quando del tramonto e de suoi raggi Le rifrazioni varie lo ammirava, Variopinti eran gli sprazzi del sole E gulle Loggie Vaticane cadean. E sopra il Monte Pincio e il Cusco, Tutto vidi in quella bella visione Cope e persone che in vita a me Agitaron tutta la mia passione. Giulio Garattoni.

"LA AMERICANA" Fábrica de Billares y Torneria en Marfil - Trabajo sólido garantido. - Se hace toda clase de composturas. - Se compran y se cambian billares en cualquier estado. - Gran surtido de Billares Franceses y Americanos - Teléfono: La Uruguaya, 2076 - Central. MONTEVIDEO

SAN FRANCESCO D'ASSISI

NEL VII CENTENARIO DELLA MORTE

1226 - 4 Ottobre - 1926

VITA DEL SANTO

Però Francesco usciva da quest'ultima battaglia tra il suo ideale e la realtà, in uno stato di passione mistica che distaccandolo più e più dalle cose che aveva fatto e amato, lo immergeva nel mondo veramente divino, lo spingeva verso i profondissimi silenzi del cielo e verso le contemplazioni e gli smarrimenti dell'Eternità. Non riuscendo a persuadere tutti i suoi eguali di quella che è anche in questo mondo la "erfetta liltia", egli si raccolse con più intimità intorno a quel fuoco centrale di una vita rinnovata nella povertà e nell'umiltà, entrava tutto può in Cristo per morire in Cristo, si rifaceva semplice come i fanciulli degli anni e nelle parole, per aver diritto secondo la promessa, a quel Regno dei Cieli che è aperto solo ai piccoli della fede.

E così che lo vediamo di ritorno da Roma, dove forse la tristezza venuta dal commercio con gli uomini gli era stata più pungente che non le battiture subite dal diavolo, commemorare il Natale del 1223 nella grotta della collina boscaia di Greccio. Venerando egli volle vivere quella notte tra i pastori e l'umile senne più nell'infinità del "fanciullo di Betlem" che egli sentiva e di cui parlava con una "dolcezza del tutto celestiale", ed è là che è stato resuscitato, secondo la sua visione, "il re roveroso" che parva morto nei cuori e fondato il rito domestico del presepe, che attraverso ai secoli porta nelle case cristiane il profumo della greppia dove nacque Gesù, e che nella pastorale con-

quell'anima sovrana, senti, nell'accento di Dio, una paurosa esperienza di Santo che non aveva neppure sospettato a che era irraggiungibile per chi viveva al di qua di quell'abisso, che sembrava separare le possibilità di amore e di dolore del Santo, da quelle dei suoi umili compagni di vita. Non era più il Francesco di Rivo Torone che parlava, con quella voce, con quell'accento, non era più nemmeno il Francesco di Greccio; era un Francesco che toccava con l'anima il fondo oscuro della nostra passione dei Gostemani e che con Cristo gettava l'abbandono, nella notte di Dio.

Per vivere fino in fondo nella conformità della vita di Gesù non gli rimaneva ormai che di essere crocifisso come lui, che di essere trafitto come lui nelle mani, nel tronco e nel fianco, su quel Golgota. La croce e il Crocifisso gli stavano più e più vivi davanti agli occhi della mente in quei giorni e "inflammandosi in questa contemplazione" nella mattina stessa dell'esaltazione della Croce, il 14 settembre 1224, mentre ancora il sole non si era levato e l'alba rischiava appena quel paesaggio che dai precipiti di rupe si dilata in una serenità di campagne che vanno a toccare altri monti lontani, egli vide venire verso di lui dal cielo "uno serafino con sei ali splendidi e affocate che aveva in sé l'immagine d'uomo crocifisso". Era il Cristo che gli si rivelava in "cortale forma accechò egli intendesse che non per martirio corporale ma per incendio mentale egli doveva essere tutto trasformato nella stessa semplicità di Cristo crocifisso in questa apparizione mirabile".

Quando l'alata immagine dispar-

signore cum tunc te tue creature — specialmente lo frate sole. — Da quel momento l'Italia non aveva solo un gran santo; aveva anche il suo primo poeta religioso. Il cuore di Francesco traboccava, infusa di una allegrezza in cui si confondevano il sentimento mistico della paternità divina e quello di una partecipazione nuova dell'uomo alla vita universale. Egli andava riputando e sa stesso quell'immò o se lo faceva cantare dal suo frate per consolarsi dei suoi dolori corporali. Cantando, gli pareva di smarrirsi come una nota nella sinfonia di tutti gli esseri viventi, di uscire dal mondo delle cose e di entrare in quello della musica eterna.

Però il suo mal d'occhi peggiorava sempre più. Tanto per accortezza il Cardinale Ugo, nel settembre del 1225 si lasciò condurre a Rieti dove era la corte pontificia per consultare un famoso oculista. Il quale lo tormentò, secondo la scienza medica del tempo, e lo operò a Ponte Colombara, posteggiando le condizioni a lui come al morio che non bisogna lasciarsi portar via dalle città vicine, gli mettevano dattorno le guardie armate perché non venisse in mente ai Perugini di rubare quel povero core sofferente. Per questo lo avevano alloggiato nel monastero del Vesuvio, dove egli dettò il suo testamento.

Ma nel Settembre il medico Buonfigliani d'Arezzo giudicò disperate le condizioni di salute di Francesco. E allora che pieno di soave allegrezza, sentendo vicina la pace suprema compose gli ultimi versetti del suo cantico in lode

di "nostra nostra morte corporale". Poi sulla fine del mese, chiese di essere condotto a Santa Maria della Portuancola "perché così voleva rendere l'anima a Dio là dove aveva la vita di verità perfettamente conosciuta".

E la morte non si fece attendere che pochi giorni. La vigilia egli trovò ancora la forza di cenare coi suoi frati, non per nutrirsi ma per spazzare fratricamente il pane con loro, come il suo Maestro. — Però, quando gli occhi non lo vedevano più — con essi "amarliamamente piangevano e non si potevano consolare" levate le mani e Dio con grande letizia disse: "sen venza la mio suora morte". Poi si fece leggere il Vangelo di San Giovanni "da quel luogo dove comincia: Innanzi al di solenne di Pasqua sapendo Gesù essere per lui venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre...".

Quindi "al di della tonica spogliare e porro nudo in terra". Solo come mendico accetto di essere rivestito dei poveri abiti grigi e presero che spargessero cenere sui suoi corpi.

Il 4 di ottobre lo passò pregando e cantando, con la poca debolezza che gli rimaneva, le lodi al Signore e le lodi della Morte. Finché le sue labbra si chiusero dolentemente nel sonno e l'anno si perdettero negli alti misteri del cielo. Scendeva la notte, si era fatto un silenzio intorno alla colletta del morto; ma sul letto della casa della povertà gli occhi dell'alba, i piccoli canori amici di Francesco, quelli accesi che si chiamano all'olde, le chiamano secondo loro natura la qualità senza di e hanno in odio la scurità della notte, si addunarono e salutavano cantando il transito nella gloria del loro fratello e del loro poeta.

Tommaso Gallarati Scotti.

TOGLIAMO DA "IL LEGIONARIO"

MUSSOLINI

Quando fu direttore del Teatro Popolare, di fronte agli artisti assunsi il punto di vista che non vi sono "partiti cattivi", ma che vi sono soltanto cattivi attori. Se ora che devo scrivere tanto spesso di politica, fossi io a dirigere i nostri uomini politici, direi che non vi è della cattiva politica, ma che vi sono soltanto cattivi uomini politici. Perché la parola "politica" significa l'arte di governare una città. Presso gli antichi greci cioè dal qual tale parola deriva, la città era lo Stato. E nelle varie città greche, si continuavano diversamente politiche e il benessere della città non è mai dipeso dal sistema, ma dall'uomo che lo metteva in pratica. Qui c'era della democrazia, là della aristocrazia, in un'altra città l'oligarchia, in un'altra ancora la tirannide e così via. Ed ora una o l'altra delle città fiorivano sempre a seconda dell'uomo che aveva il potere.

Dunque qualsiasi politica è buona, se essa viene perfezionata da un uomo che sa proporre alla nazione con corrispondente energia scopi che prendono l'anima della popolazione. I compiti dei grandi politici consistono di due parti: produrre le idee ed escogitare i mezzi necessari per la loro realizzazione. La mania di fondare dei partiti a destra ed a sinistra, non significa niente, è una follia, che può diventare mania senza nessuno scopo ed a solo danno del paese. I nostri politici pensano che basti comporre un bel programma da dieci o dodici punti, pieno di ottime idee e soprattutto di meravigliose parole e promesse e che con ciò tutto sia fatto. Quanti partiti sono stati fondati in Ungheria negli ultimi anni e quanti hanno dato dei risultati? Eppure in fin dei conti non vi è che un solo partito, quello di Governo, il quale sussiste perché è legato agli interessi che vanno legati con la potenza.

Tra gli uomini di Stato, in tutta Europa, l'unico che osi rompere il cop passato è promettere un vergho nuovo è Mussolini. Egli ha sangue nelle vene, idee nel cervello, entusiasmo nel cuore. E' un personalità quasi demone, piena di fascino e di forza di volontà. Deriva da origini modeste, ha fatto la scuola dei democratici socialisti italiani fino a che ha sentito che aveva giunto la sua ora. Egli non ha cominciato col fondare un partito, ma ha raccolto prima idee e la forza necessaria per realizzarle. Il fascismo non è un partito, ma un esercito. Quando fu pronto a fare le organizzazioni, con un colpo di braccio abbattè l'edificio antico e oggi l'Italia è nelle sue mani. Ed ora la tiene non soltanto appoggiandosi alla forza cruda del Fa-

scismo, ma in base a fatti morali, ed a consensi di tutta la nazione. E mentre la vecchia e stupida Europa vedeva soltanto il lato cattivo del Fascismo e le sue azioni esagerate, egli ha cercato ed è riuscito a risolvere la situazione economica dell'Italia. L'Italia oggi è l'unico paese dal quale è scaturita ogni traccia della guerra e tutte quelle cose schifose che essa ha portato seco. Là nessuno si volse indietro ormai e tutti gli italiani tengono fissi gli occhi verso l'avvenire. Qual è costoro avvenire che la nazione italiana vede personalmente? Mussolini? Basta una sola proposizione a definirlo: Mussolini promette agli italiani la gloria e la ricchezza della Roma antica. L'antico impero romano, con la sua povertà, è la loro eredità. Finora soltanto il Mare Adriatico è stato il "mare nostro" degli italiani. Mussolini ora ha detto che il "mare nostro" è tutto il Mediterraneo. Le sue legioni si trovano già sulla linea del Brennero come le legioni di Giulio Cesare. L'Africa, l'Asia minore, il Levante medioevale erano i centri della potenza di Venezia e di Genova. E tutto ciò Mussolini menziona nella cerchia dei suoi aderenti irredentisti. Nessuno dopo Napoleone ha saputo porsi scopi e fini così alti e così netti. Che cosa possono significare fronte a tali idee le miserie dei piccoli "partiti politici" di tutti i paesi, compreso il nostro? E mentre essi chiacchierano di diari e di revisione di trattati, egli costruisce navi da guerra ed aeroplani. Egli l'ha detto chiaramente all'attimo della partenza per Tripoli — ed aveva ai piedi anche l'attentato per fortuna non riuscito — che egli intende porsi come il "fratello maggiore" di Mussolini, l'equivalente a "Libertà" del 1789. Egli ha presentato una nuova visione del mondo, sulla quale costruire l'avvenire. Questo è il secondo esperimento. Il primo è stato il comunismo di Russia.

Due vi è una grande differenza. Il comunismo considera sé stesso come scopo, come fine e si è posto contro la vita economica e sociale d'Europa. Il Fascismo invece è mezzo e intende servire grandi ideali nazionali. Ma ripetere quello che ho detto in principio. Non dal sistema dipende la vita, e specialmente l'avvenire di un paese, ma dal uomo che il sa realizzare. Ed istituzioni, organizzazioni, da noi i vari imitatori di Mussolini, i quali del fascismo intendono imitare soltanto quanto in esso significa "distruzione", perché a fare in un paese quello che è stato il sogno di fare e di costruire Mussolini, gli vuole prima di tutto il cervello e poi l'anima ed il cuore di Mussolini. E' il sogno da solo non basta. Ci vuole ancora il

grande confine marino e quaranta milioni di italiani.

Regisio Hakos, (Pestl Hirap), di Budapest).

LE BANDE MILITARI ITALIANE SONO LE MIGLIORI DEL MONDO

PARIGI. Francis Tréu uno dei più apprezzati critici musicali di Londra è tornato ora da dall'Italia pieno di entusiasmo per le nostre bande musicali. Egli racconta in un lungo articolo sulla "Morning Post" come molti anni fa uno dei più distinti musicisti inglesi gli aveva tenuto gli ritmi delle musiche italiane di reggimento, sia per il loro consumata tattica sia per il loro magnifico repertorio di pezzi classici e di opere moderne. E il Tréu si è persuaso della fondatezza di quel panegirico, quando cinque anni addietro reduce da un viaggio in Italia egli si soffermava a Venezia, udiva una banda del presidio suonarvi il "Parafium" in piazza S. Marco. Ma ricevette una impressione indimenticabile. La sua recente gita in Italia gli ha permesso di ascoltare qua e là specialmente a Roma anche i particolari di bande regimentali in marcia. Le sue conclusioni sono queste:

"Per parte mia sono convinto che le bande militari italiane sono le migliori del mondo. Anche se questa affermazione non viene accolta, io sono certo che i meriti delle bande militari italiane non sono stati conosciuti a sufficienza dai musicisti stranieri. Trascurando la questione del repertorio, esse suonano con maggiore delicatezza di quelle che le bande tedesche, con un compito superiore al molti particolari a quello delle bande francesi. Naturalmente egli allude al livello generale delle bande medie non solo. Senza dubbio i concerti delle guardie repubblicane in Francia o dei granatieri della guardia in Inghilterra non possono essere eguagliati da quelli di 9 o 10 bande di militari italiane, ma quando si eseguono in concerti ordinari le bande italiane hanno la supremazia".

UN SUCCESSO FASCISTA IN SVIZZERA

L'ultima domenica di aprile si è tenuta a Luzern l'assemblea dell'Opedale Italiano, che è un vasto istituto, il quale aggruppa italiani di tutti i generi. Esso è l'organismo più forte che esista in Svizzera ed è stato sempre la pietra di paragone delle forze coloniali. Erano in stesso due temi: una fascista e l'altra combinata dall'opposita. Mussolini promette agli italiani la gloria e la ricchezza della Roma antica. L'antico impero romano, con la sua povertà, è la loro eredità. Finora soltanto il Mare Adriatico è stato il "mare nostro" degli italiani. Mussolini ora ha detto che il "mare nostro" è tutto il Mediterraneo. Le sue legioni si trovano già sulla linea del Brennero come le legioni di Giulio Cesare. L'Africa, l'Asia minore, il Levante medioevale erano i centri della potenza di Venezia e di Genova. E tutto ciò Mussolini menziona nella cerchia dei suoi aderenti irredentisti. Nessuno dopo Napoleone ha saputo porsi scopi e fini così alti e così netti. Che cosa possono significare fronte a tali idee le miserie dei piccoli "partiti politici" di tutti i paesi, compreso il nostro? E mentre essi chiacchierano di diari e di revisione di trattati, egli costruisce navi da guerra ed aeroplani. Egli l'ha detto chiaramente all'attimo della partenza per Tripoli — ed aveva ai piedi anche l'attentato per fortuna non riuscito — che egli intende porsi come il "fratello maggiore" di Mussolini, l'equivalente a "Libertà" del 1789. Egli ha presentato una nuova visione del mondo, sulla quale costruire l'avvenire. Questo è il secondo esperimento. Il primo è stato il comunismo di Russia.

UNA SEZIONE DI UNIVERSITA AMERICANA INTITOLATA A BENITO MUSSOLINI

L'Informazione Internazionale, da notizia che nello Stato dell'Ohio autorevoli cittadini di ogni classe hanno deciso di creare una Università libera, di studi politici ed economici internazionali, divisa in varie Sezioni, ciascuna intitolata all'uomo mondialmente più reputato in riguardo alla materia. La Sezione "educazione" morale dei popoli" sarà intitolata a Benito Mussolini.

DEGNO DEL FASCISMO

Brenari. Il Triumvirato per i Fasci della Crencaia su proposta dell'on. Scorsca, ha deciso di accogliere immediatamente il desiderio di essere iscritto al P. N. F. manifestato dal Cav. Luigi Stalder, ufficiale di governo di Bolina; lo stesso che, pochi giorni or sono, aveva condotto fino a duecento chilometri dai nostri accampamenti una sbarra nell'Uadi Taragah, che ha raziato alcuni nuclei ribelli ivi stabiliti.

LA PRIMA ADUNATA DEI FASCISTI DELLA MORAVIA

Praga. A Praga, in Moravia, i fascisti moravi hanno tenuto il loro primo congresso provinciale, nel quale per la prima volta si sono viste le uniformi dei fascisti. Essi portano camicia nera. Il distintivo fascista, un'elastico e un berretto nero. A capo del fascio moravo è stato eletto il medico della municipalità di Brunn, dottor Nevr-

ti. Finia la riunione i fascisti si incontrarono coi comunisti facendo uso di sfollante. Parecchi comunisti rimasero feriti.

MUSSOLINI E L'AMERICA "IL MONDO HA BISOGNO DI CAPI"

Londra. Il "New York Herald" pubblica un interessante articolo editoriale intitolato "Mussolini come esempio". Il giornale afferma che la reazione dell'America popolare italiana dopo il recente attentato i sentimenti di simpatia che nelle nazioni estere si nutrono verso il Duce è infine il suo trionfale viaggio nell'Africa settentrionale, hanno messo in evidenza la saldezza della posizione dell'on. Mussolini.

"Da questi fatti — continua il giornale — derivano alcune verità filosofiche. Anche in un Governo americano, governo di leggi, non di uomini, i principi rappresentati una ben piccola cosa se essi non sono personificati e realizzati per mezzo della mente e dei muscoli degli individui.

"Il mondo non è mai stato capace di vivere senza capi; la democrazia non ha fatto alcuno miracolo che permetta di poter far a meno di capi. La nostra stessa Repubblica, pubblicamente, è una rivoluzione, è certamente un riconoscimento del fatto che quando le leggi falliscono arriva l'ora degli eroi. Proclamando con questo spirito di ammirazione per l'uomo forte, che in tempo di collasso e di pericolo assume il comando del suo paese, che gli americani generalmente guardano Mussolini. L'attentato è servito soltanto per rafforzare questa ammirazione. Il suo motto "vivere pericolosamente" è basato su un sentimento che la nazione americana ben comprende. La sua condotta, da quando la mattina di una panna per poco non cadde la sua, è stata quella di un uomo coraggioso, di un condottiero nato.

"Molte atrocità sono state dette sul temperamento latino. Questo esiste anche negli Stati Uniti e rappresenta un sano e prezioso elemento nel nostro carattere nazionale. La civiltà occidentale è un grande debito verso i popoli mediterranei".

L'ITALIA PRIMA NELL'INDUSTRIA DEL VIAGGIATORE ALLA MOSTRA MONDIALE DI COCENGIEN

Annunziato da Copenhagen che a quella Mostra dell'Industria del viaggiatore, alla quale hanno partecipato i principali nazioni del mondo, l'Italia è stata giudicata prima, tanto per la bellezza dei grandi manifesti speciali di città e di regioni, quanto per gli opuscoli redatti con praticità, intelligenza e stampati con ottime cure.

Al "Referendum" speciale promosso dall'Ente di Viaggi Bonnot tra i numerosissimi visitatori della Mostra, dei manifesti esposti quello di Torino — edito dall'Ente — e dalle FF. SS. — ha ottenuto il maggior numero di voti, come degli opuscoli distribuiti quelli sull'"Arte Italiana" ha attratto in modo speciale l'attenzione e suscitato viva ammirazione.

Anche a questa Mostra, dunque, preparata con cura speciale dall'"Ente", l'Italia è stata al primo posto.

SANGUE FASCISTA

MENTRE A PARIGI I FASCISTI ITALIANI COMMEMORANO L'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA, RENDENDO OMAGGIO AL MILITE IGNOTO FRANCOISE, UNA TURBA DI SOVVERSIVI ATTACA E FERISCE UN NOSTRO CAMERATA.

Parigi, 24.

In occasione del 24 maggio, a Parigi hanno avuto luogo alcune cerimonie patriottiche e di omaggio all'Italia.

Nella mattinata, nel cimitero di Ixry, i combattenti italiani e francesi, il Paese di Parigi, i rappresentanti dei mutilati e i delegati della legione americana si sono riuniti per commemorare i caduti italiani che riposano fra i loro camerati francesi.

Al cimitero di Ixry — Presenti alla cerimonia erano il ministro guardasigilli on. Alfredo Rocca, l'ambasciatore barone Romano Arzuffi, gli addetti militari, ecc.

Rappresentava l'esercito francese il comandante della piazza di Parigi generale Gouraud.

Dopo un breve prelievo di sangue le tombe dei caduti italiani, furono il generale Maricotti ed il Comandante militare di Versailles, l'ambasciatore Romano Arzuffi e il guardasigilli Rocca, che rievocò gli

Continuus a pag. 8.



Santa Maria degli Angeli vista dal monastero di Assisi, riedificata da S. Francesco. Qui costrui la prima capanne per i fratelli che lo seguivano e dove pochi giorni prima di morire, volle essere trasportato per prepararsi per ultima volta.

Memorazione del bambino silenzioso sulla paglia spure i cuori innocenti al mistero dell'Uomo-Dio. Questa però fu l'ultima dolcezza vera della sua vita. L'ultima ora di calma e tenerezza che gli rivelò uno del lati della natura di Francesco — non tutto Francesco. Per ritrovare intero dobbiamo rivivere con lui il suo sentimento religioso tragico, dobbiamo salire con lui il Calvario, il Golgota precede di poco la Venuta.

Dopo il Capitolo del 2 giugno 1224, che fu l'ultimo al quale assistè Francesco e nel quale consegnò la nuova Regola, al superiore dell'Ordine, il Santo si incamminò ai primi d'agosto accompagnato dal più fedele dei suoi compagni, Leone e Angelo Taverdi, verso il monte del Casertino che gli era stato donato dal Conte Orlando Catanei di Chiusi sei dall'8 maggio 1213. La natura selvaggia del luogo, le rupi e le foreste vergini invasi dal S. Francesco e un suo supremo dal mondo, parlavano una fantasia il linguaggio di una arcana grandezza e di una invisibile divina presenza. Francesco si fece costruir con rami recati una capanna, al piedi di un gigantesco faggio secolare dove intendeva passare, staccato dai suoi stolti compagni la quadragesima di San Michele Arcangelo. Ma non sembrando essere ancora abbastanza solo, si ritirò in luogo "più terribile" dove il colloquio faccia a faccia col suo signore non potesse essere disturbato. In una notte di luna, per un indiscreto e curioso, esordì frate Ledes avventurato oltre il tronco che serviva di ponte sull'abbisso per giungere al romitorio superiore, poté udire nelle tenebre alcune parole di interrogazione e gli esilarò il sangue. Francesco gemeva nella solitudine "Chi sei tu, mio Dio, e chi sono io?". La peccatrice ebbe allora il rimorso di essere penetrato di rancore nel mistero di

APUA MATER

Quasi falange di giganti addor-
nati nel quieto morir de l'orizzonte
affian l'Alpi Apuane e per d'imm-

Ma sotto a l'immortale possa de Fall
l'alta Roma cadea. Novelli imperi
sorgano e nuova gente e qui de

Qui vagolava solitario, e ciell
desioso guardando e per l'assurra
ampia gloria del mar, quasi inten-

Itali grandi, ancor di voi la fama
qui non è spenta. Il passeggero zana
ricerca ansioso e le montagne e

CONNAZIONALI!
Contribuite allo svi-
luppo di
"ITALIA NOVA"

AMICI D' ITALIA NOVA

Cav. FEDELE CAVALIERE

Un po' allontanato dall'attività
colombale per ragioni di salute, il
Cav. Fedele Cavaliere merita, non-
pertanto le nostre, vive simpatie

Laboriosi e probo, al suo bene-
sere personale egli ha sempre as-
sociato le opere patriottiche, mal-

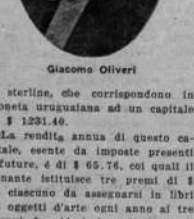


Cav. Fedele Cavaliere

Illegando la sua attività durante
la grande guerra e contribuendo
efficacemente a quella mobilitazio-

Generoso senza ostentazione, è
sempre pronto a soccorrere i con-
tazionali bisognosi con alto senso

GIACOMO OLIVERI
Ecco un altro italiano benemerito,
che segnaliamo alla riconoscenza
della Patria.



Giacomo Oliveri

re sterline, che corrispondono in
moneta uruguayana ad un capitale
di \$ 1291.40.

CASA DE INSTALACIONES ELECTRICAS
— de —
MAURICIO y Cia.
Autorizados por la U. E. de M.
Venta de Materiales, Motores y Artefactos
Se cargan acumuladores
Teléfono: La Uruguaya, 1432 (Córdoba)
VAGUARON, 1567 MONTEVIDEO

consorte del donante, signora Co-
rina Genta in Oliveri.

La nobilissima e patriottica ado-
ne del signor Giacomo Oliveri pro-
dusse ottima impressione in tutta
la nostra Collettività.

Ricordiamo anche che il signor
Oliveri ha sempre agitato opera
attivissima d'italianità. Egli in-
fatti è già da parecchi anni Socio



Luigi Simonelli

Vogliamo parlare di questo no-
stro egregio connazionale, perché
il Signor Luigi Simonelli è un Ita-
liano ingiustamente dimenticato.

to fino a poco tempo fa la Regia
Agenzia Consolare d'Italia nella
Città di Mercedes, capoluogo del

Nominato Agente Consolare nel
1910 dal R. Ministro comm. Co-
bianchi, questa nomina fu accolta
con generale soddisfazione dagli

Anche la stampa di Mercedes
esprime viva soddisfazione per la
nomina del signor Simonelli, che
da moltissimi anni abitava in quel

Da allora il signor Simonelli, nel
disimpegno delle funzioni di R.
Agente Consolare d'Italia, spiegò
sempre un'attivissima azione per

Nessuno, poi, busava alla sua
porta senza ricevere da lui un
aiuto morale e materiale. Vi sono

Enrichetta Leveroni in Gandia
— Scrittrice Italiana che
trionfa in Spagna ed
in America — Suo figlio En-
rico Argentino è un fer-
vente ammiratore d'Italia.

accidentalmente per primo e con no-
tevole sommo.

Ora — come abbiamo detto —
il signor Simonelli si è ritirato a
vita privata, carico d'anni e di di-

Dopo tanti anni dedicati allo
scrupoloso e solerte adempimento
del proprio dovere, ben merita il
signor Simonelli che sia tolto dal-

Enrichetta Leveroni in Gandia
— Scrittrice Italiana che
trionfa in Spagna ed
in America — Suo figlio En-
rico Argentino è un fer-
vente ammiratore d'Italia.

La signora Enrichetta Leveroni
in Gandia, è una scrittrice italia-
na nata in Genova, che ha con-

Le sue due ultime produzioni,
"Primeros Pecados" e "Chispas de
la Vida", scritte nel più puro e

Enrichetta Candia e suo figlio Enrico
Gandia, ricorda costantemente,
con frasi nostalgiche, la sua bella
patria dalla quale manca da circa

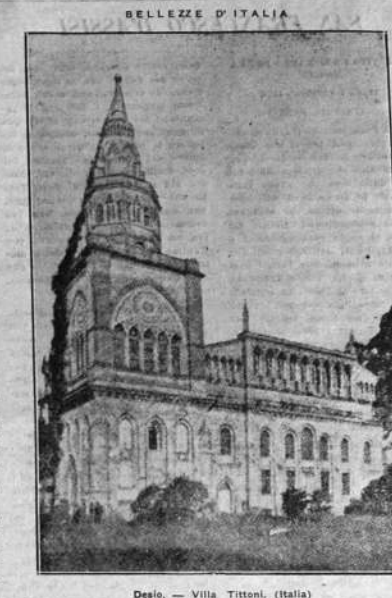
Enrichetta Candia e suo figlio Enrico
Gandia, ricorda costantemente,
con frasi nostalgiche, la sua bella
patria dalla quale manca da circa

Enrico Gandia, figlio della si-
gnora Enrichetta e di Edmondo
Gandia, spagnolo delle province

Non mi credete? — esclama
Tatiana Pavlova.
— Vi credo... — risponde Ridenti
— Ma non posso crederlo...

Enrico Gandia ha pubblicato in
Spagna numerosi libri di viaggi e
di espressioni liriche, come dice
in un lungo articolo "La Prensa"

Enrico Gandia ha pubblicato in
Spagna numerosi libri di viaggi e
di espressioni liriche, come dice
in un lungo articolo "La Prensa"



Desio. — Villa Tittoni, (Italia)

el fundador de Buenos Aires" e
"Historia Universal del Erotismo".

ITALIA NOVA si compiace di
porgere alla signora Enrichetta
Candia le sue più vive congratula-

TRA LE QUINTE E I
RIDOTTI

BATTUTE CELEBRI... O QUASI
Di Carlo Veneziani.

Gli è stata raccomandata una gio-
vane attrice alle prime armi, molto
bellina, un poco "snob", tanto che

Quando Lucio Ridenti era con la
compagnia Pavlova, recitava, poco
perché il repertorio non offriva mol-

Questa è per dire qual'educa-
zione musicale delle fanciulle odier-
ne.

Un'attrice di varietà, che agisce
molto divertente negli albori nel qua-
li deve vestirsi da uomo, sospirava:

di Luigi Cimara.

Si parlava davanti a lui di un dottore piuttosto mondotto e frequentatore di teatri; e si diceva:

— Il dottor Tale? Che simpatico tipo! Se sapeste come prende la vita allargamento!

— Quella degli altri, non è vero? —

memorò Cimara.

di Tatiana Pavlova.

Il camerino della squisita attrice italo-russa è sempre affollato di visitatori. La conversazione si svolge briantissima e sfiora un'infinità di argomenti. La Pavlova, con la sua sottile enciclopedica, ha una parola per tutti. Il discorso è caduto sulla musica francese, e al fianco i compositori moderni e... non moderni. Uno dei presenti spazza una lancia in favore di Massenet, che, in realtà non ha avuto... una buona stampa. E la Pavlova, per dimostrarlo, dice la sua preferenza per alcune delle opere del maestro: — La Mignon, Il Saffo...

— Ma no, signora, non si dice "Il Saffo"...

— Lo so, lo so che è esse impura, lo Saffo, lo Saffo.

— Lo so, lo so che è esse impura: lo Saffo, lo Saffo.

CRONACA CITTADINA

LE LIETE NOZZE.

Prossimamente saranno celebrate le nozze della signorina Franceschina Vassena col signor Antonio Basile, presidente dell'Associazione Rodigi.

Padrino della cerimonia religiosa sarà il signor Luigi Di Vito o madrina, la signora Teresa Molinari in Moretti, ed i testimoni di



Franceschina Vassena

quella civile saranno: per parte della sposa, i signori Pietro Moretti ed Ermanno Moretti. Per parte dello sposo, i signori Giuseppe e Giovanni D'Elia.

Alla cerimonia saranno invitati solo i parenti, perché si svolgerà nella più stretta intimità.

Alla futura coppia, i nostri migliori auguri.

ADDIO AL CELIBATO.

Sabato sera, nel "Pina Hotel" si svolse una dimostrazione in omaggio al carissimo amico Antonio Basile, presidente dell'Asso-

ciatione Rodigi, da celebrarsi nel suo prossimo matrimonio con la gentile signorina Franceschina Vassena.

L'agape trascorse in un ambiente di franca e cordiale amicizia, ove il buon umore regnò in ogni momento sovrano assoluto.

Fra i numerosi intervenuti, notiamo i seguenti signori: Dott. Piero Toni, R. Incaricato d'Affari d'Italia; Cav. uff. Rafaelo Marasco, Avv. Giovanni Purpura, Cav. uff. Antonio Spezia, Manfredi, Cav. Francesco Saffo, Cav. Francesco Frangola, Cav. Generali, Frangola, Pollicia, Magliocco, Guarino, Ciambelli, Granese, De Vito, Sicheo, Marchetti, Turri Zino e Ludovico, D'Amico, Pugliese, Prof. G. K. Proletti, Tarcattì Felice e G. Battia, Moretti, Lanellotti, Le Pera, Cadoppi, Cav. Caputi, Frangola, Vassena, Renella, Ferro, Cav. de Serrillo, Cancelliere della R. Legazione d'Italia, Lombardi, Giffoni, Cav. Ferrari, Avv. Gerardo D'Andrea, Zerboni, ed altri i cui nomi noi sfuggono.

UN BELLISSIMO GESTO DEL CAV. UFF. ANTONIO SPERIA.

Ecco che dobbiamo occuparci nuovamente di questo nostro carissimo amico e buon connazionale, che tante e poi tante prove di attaccamento verso la Patria lontana, egli sempre dette in cento e mille occasioni.

La signorina toccata all'equipaggio del piroscafo "Ellipio" affondata nella tragiche condizioni già ben note ai nostri lettori, non poteva fare a meno di auscultare noi di lui almeno un alto sentimento di ammirazione, cosicché il signor Spesia rivisit, come sul dirsi volgarmente, da capo a piedi, tutti i naufraghi il che ammontava a parecchie centinaia di peso oro uruguayo.

Questo suo comportamento suscitò la viva ammirazione del R. Incaricato d'Affari Dott. Piero Toni che disse al signor Spesia una bellissima lettera di ringraziamento e di compiacimento, alla quale il signor Spesia rispose con una elegantissima lettera dicendo che egli non accettava i ringraziamenti perché come italiano sentiva il dovere di fare ciò che fece, e che solo accettava il suo compiacimento che gli dimostrava come il suo atto avesse meritato il consenso e l'approvazione del R. Incaricato d'Affari d'Italia, della cui amicizia se ne sentiva orgoglioso.

Nel segnalare questo bel gesto di patriottismo superiore ad ogni elogio a noi di esempio in ogni analoghi, ITALIA NOVA porge al Cav. Uff. Antonio Spesia, le sue più vive congratulazioni.

Associati con noi a 2 e 3 sono dolce ed infinitamente melodiosa che sino dalla prime note, soggiunge il pubblico che pende dal labbro suo, per prorompere poi, ad ogni finale, in esultanti applausi. Essa sa fare lavoro delle sue doti non troppo comuni. Non ricorre mai ad esagerazioni dannose che qualche volta mettono l'artista in ridicolo. Parca nei movimenti, dalla voce flessibile ed armoniosa che essa maneggia con somma maestria, specie nei falsetti che emette con somma disinvoltura, e che fiescono quasi a fior di labbro, al che, come se non fosse bastato, dobbiamo aggiungere una chiara e perfetta dizione, che fa di Amparito Guillot un'artista ricreatissima, e lo prova il fatto che l'imprevedibile è vista obbligata a ricorrenza per la terza volta.

Nella serata della Piana, Amparito Guillot cantò in forma impeccabilissima: "Pimpinella", "Pili la chalezera" e "Hay que caasar", che gli procurarono infinite ovazioni. La signorina Piana, ha regolate con splendida "corbellina" di fiori naturali.

Amparito Guillot, è nativo di Barcellona e sebbene ancor giovanissima, ha già percorso buona parte del globo e sta a Santo Domingo, Porto Rico, San Pedro de Mocerri, Cuba, Messico, Stati Uniti di Nord America, Spagna,



Amparito Guillot

Parigi, ed ora trovata qui ove passa di successo in successo.

Al Messico essa fece la prima stagione di tre anni, e quindi dopo circa un anno di assenza fu nuovamente richiesta colà a farvi alla lunghissima stagione.

Sappiamo che il rappresentante di un forte impresario parigino è sommamente interessato per contrattarla, ma essa che ha varie ricchezze, pare che non si sia ancora decisa ad accettare la proposta.

CLARA SAMMARCO.

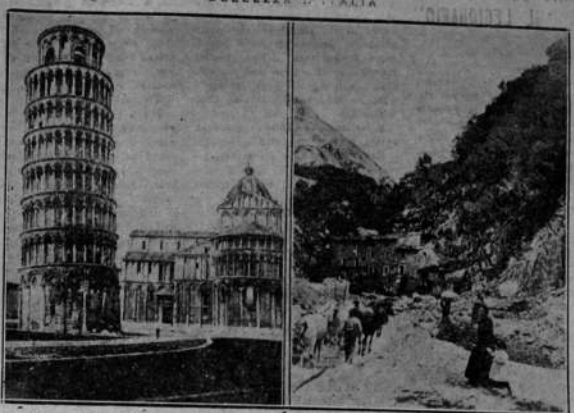
La signorina Clara Sammarco, artista ben conosciuta dal pubblico napoletano, trovata di recente nella Spedale italiano ove dovette sottostare ad una delicatissima operazione chirurgica riuscita magnificamente. La Sammarco è ormai fuori di pericolo, però dovrà rimanere ancora una quindicina di giorni a letto, perché il suo stato delicatissimo, così lo richiede.

Auguri di sollecita e completa guarigione.

TEATRI

AMPARITO GUILLOT.

Colla beneficiata a serata d'onore della prima attrice Antonia Piana, si chiuse la stagione della Compagnia Linares Riva che ebbe un grande successo nel nostro principale coliseo. E fu appunto in quella sera, che al Teatro Soffo, avemmo luogo di apprezzare magnificamente le doti artistiche di Amparito Guillot che in quella occasione, prestava gentilmente l'opera sua.



Il Campanile di Pisa e il Battistero

Dintorni di Carrara

DO UT DES

Una grande Casa agrumaria esportatrice della Sicilia, si fece paladina degli interessi collettivi degli esportatori locali, sollevando circa il "credito aperto e confermato" istanzando non facilmente accettato dalle piazze Sud Americane.

Infatti, un periodico che viene pubblicato a Palermo, gli fece l'onore di accogliere un suo scritto, nel quale naturalmente l'articolista cerca di tirare l'acqua al suo mulino.

Senza entrare ad analizzare magnificamente l'articolo in parola, riservandoci fatto in altra opportunità, oggetto del presente c'è per riferirvi piuttosto al suo detto "DO UT DES" al quale partecipatamente non vi ci s'attiene. In effetto due anni or sono concessa la rappresentanza della sua casa d'esportazione per questa piazza, ad un connazionale, persona attiva, stimata e conosciuta apieno dell'articolo.

Orbene detto rappresentante, svolse una buona campagna d'agrumi nel Novembre - Dicembre 1924, e, come pretese la casa che rappresentava, fece aprire credito su Banca di colà, i rispettivi importi delle rispettive merci. A scadenza finiti il predetto rappresentante, mandò la liquidazione del suo avere comprese le spese te-

le grafiche sostenute. Però quale fu la sua meraviglia nel non ricevere più alcuna risposta, nel vedersi dopo ritornata una tratta spocata per l'importo contro la Casa esportatrice, ed ogni un legale sta curandone la pratica per vedere di riscuotere quanto è giusto.

Quali motivi può arguire la casa debitrice, quando tutto ha proceduto in ordine, e la sua merce gli è venuta pagata anticipatamente, ossia prima di venire imbarcata?

Ecco come spiega la fiducia che vuole gli accordi gli importatori di Agrumi del Sud America, quando poi dimostrano, eccezioni fatte, che bisogna diffidarsi, poiché molti hanno ancora vestigia della discendenza della "Piana dei Greci" quantunque abbiano piantato le tende in altri punti della Sicilia.

Ecco perché poi noi italiani all'estero siamo denigrati, ed i nostri prodotti hanno difficile collocazione su questo Paese.

Ritornando sull'argomento facendo il nome della Casa esportatrice, qualora questo non adempiesse gli obblighi che contrasse a suo tempo, giacché tanto si aderge al provvedimenti magnificamente ideati e portati in atto con quella superba energia che dischiuse in tutte le sue cose il Governo Nazionale Fascista.

I CAPELLI ALLA BEBE

NOVELLA DI ADONE NOSARI

Lisetta, nei vestirsi si mirava nello specchio e ogni tanto dava un colpetto grassioso di assennamento ai magnifici capelli biondi che la cameriera le aveva accolti, orgoglio del maritino suo. Però pensava che essi erano ormai una bellezza di poco conto, dopo la prepotente moda dei capelli corti; come la barba e i baffi degli uomini che oggi ci appaiono applicati ai labri e ai menti per mascherare imperfezioni e per dar carattere a facce senza espressione.

Lisetta aveva avuto occasione di notare come nessuno badasse alla complicata acconciatura della sua massa di capelli che gonfiava armonicamente alla nuca e montava ordinata sulla cima della testa a guisa del casco di Atena. Anche suo marito, da un po' di tempo, si compiaceva di quella bellezza solo quando gli incorevava di avere contro la moda dei capelli corti.

Così a forza di tali escandescenze, a forza di vedere ovunque per le strade, nei salotti, a teatro e peggio, sui giornali di moda—donna con i capelli da uomo, Lisetta (trent'anni di età e dieci di matrimonio, un che tra la femmina mascolinizzata e il maschio femminilizzato) s'era detta più volte se per il suo fisico non sarebbe andata bene la tonsura alla bebe o alla garzona.

«Questa mattina appunto, dopo una notte quasi insonne e carica di pensieri (capelli lunghi e corti, sottovoce o sopra il ginocchio, collana di perle e di brillanti, fermaglio di smeraldo promesso da un mese dal marito, eccetera) si domandò se non era meglio anziché rimanere in casa a leggere una rivista di moda, andare dal parrucchiere-garzone e farsi per un anno, a farsi fare la fattura.

«E Giulio, il marito? «A tale domanda interiore non seppe rispondere e nel farsi iterare volte finì per concludere che il suo proprio visetto rosso e divinamente plasmato ci avrebbe guadagnato tagliando quel "nido di memorie" che si chiama le chiogni».

Due ore più tardi, Lisetta stava in sala da pranzo che suo marito stava per mettersi a tavola.

— Sei in ritardo — fece lui ba-

ciandola in fronte... «Sono stata da Carlotta — e, indifferente, consegnò la pelliccia alla cameriera; poi, parlando del tempo umido di Milano e della Madonna del Duomo perduta nella nebbia alta, si tolse il cappellino; infine si sedette a tavola.

Il marito, in quel preciso momento, levò gli occhi dal piatto e, la fronte corrugata, il pugno armato di forchetta alto sul capo, stette a guardarla in nocci aperta.

— Tu? che hai, Giulio?

— Me lo domandi? me lo domandi?

— Oh Dio, mi spaventi! Giulio! Giulio! torna in te.

— Ma come, tu ti presenti così, non più donna, e pure non uomo ancora, e lo devi girare?

— Torna in te, non ti capisco...

— I capelli, Lisetta! i capelli!

— Madonna, che c'è una bestia? Aluto! — e si alza smaniando e lanciando strida di spavento.

La cameriera si precipita in sala, ma il signore la rimanda.

Quindi, mitecioso, egli va incontro alla moglie che, simulando stupefazione e angoscia, ricade a sedere mormorando più morta che viva:

— Non fare quegli occhi, Giulio. Non ti ho mai visto così terribile.

«Io non ho mai in questa casa impetuosa la mia volontà. Ti ho sempre lasciata libera di fare e disfare. Verò? Non ho espresso che un desiderio: quello che tu conservassi i tuoi capelli orgoglio mio e ammirazione di tutti. Ebbene, tu, corticissima, sciocca, incurante di tuo marito, ti presenti a casa deturpata in quel modo, tanto che di primo acchito mi sono chiesto se tu eri tu o tuo fratello Luciano. Alle corte!... Io partirò e non tornerò che quando sarai tornata donna. Dove andrò? al polo, al Belucistan, al Caftristan, ove è fama le brave mogli portino i capelli lunghi... ove... Perché mi guardi così? Che hai?

«Ma lo domandi? — fa severa Lisetta agitando la testolina da macchietto. — Da sei mesi ti osservo senza che te ne accorga. Ti ho guardato nel cuore per sapere la ragione della tua indifferenza male mascherata verso di me. Fino ad oggi ho sperato di ingannarmi; ma ora non c'è più dubbio, ho la sicurezza che non mi ami più. Da

consueta diventa a illuminare un'anima...

«Diventati pama! — esclama Giulio emmozionato, che proprio il giorno prima aveva fatto una scappellata innocente con una stella dell'operetta. — Non ti capisco... — soggiunge con voce incerta.

«Non mi capisci? diventati pama? Ebbene la tua coscienza.

Giulio si guarda addosso come per vedere se per caso vi fosse rimasto qua o là qualche indizio dello scappellata; poi leva di nuovo gli occhi interrogativi sulla moglie e tace.

Il seguito al prossimo numero

RINGRAZIAMENTO

Il capitano dell'"Ellipio", signor Giuseppe Schiaffino, prima di abbandonare questa città, ci ha riservato la seguente lettera che ben volentieri pubblichiamo:

Signor direttore del giornale "ITALIA NOVA".

Illmo Signor Direttore: Prima di allontanarmi da Montevideo, sentiamo il dovere di inviarti la presente, a mezzo della quale manifestiamo tutta la nostra gratitudine per il R. Incaricato d'Affari d'Italia dottor Piero Toni e la Ditta Fratelli Dodero, e per essa, in special modo ai gentili della medicina, per il cortese interessamento a nostro riguardo, nonché verso il Signor Edoardo Sburliati, proprietario dell'Hotel Marconi, ove siamo stati alloggiati; dal quale siamo stati trattati in forma superiore ad ogni elogia e della cui benevolenza ne saremmo sempre grato e indimenticabilmente ricorato.

Voglio, signor Direttore gradire i sensi della nostra massima stima Giuseppe Schiaffino, capitano; Romondo Santella, 1.° ufficiale; Ernesto Bondani, 2.° ufficiale; Palcani Eddio, 3.° ufficiale; Veracini Carlo, telegrafista; Cavassa Giuseppe, capo macchinista; Tomacchio Antonio, 1.° macchinista; Maggioro Tito, 2.° macchinista; Giovanni Giuseppe, nostromo; De Ronchi Eusebio, capo fuochista; Bombora Carmelo, marinaio; Branca Gaetano, marinaio; Astro Stefano, giovanotto; Lucari Luigi, fuochista; Giovanni Guido, camburatore; Bosso Lorenzo, marinaio; Baso Tito, marinaio; Mezzano Nicola, Ingrassatore; Vessuta Pietro, marinaio; Maggi Ernesto, carbonaio; Mami Francesco, squattero; De Carice Giuseppe, fuochista; Cresci Giulio, carbonaio; Asti Giacomo, fuochista; Marchi Aldo, cuoco.

ITALIANI!

Martedì 30 corr. il geniale poeta Marinetti, darà la sua Conferenza al Teatro Artigas.

ACCORRETE NUMEROSI

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Il primo Luglio inaugurerà la sua nuova sede:

Via SARANDI angolo via MISIONES.

Il R. Incaricato d'Affari d'Italia e la Scuola Italiana al Monumento di Artigas



Il R. Incaricato d'Affari d'Italia Dott. Piero Toni, Saverio D'Oras ed altri membri del Consiglio, Prof. Saverio Marchetti, Direttore Didattico della Scuola, del personale insegnante e gli alunni, il 16 Giugno del presente anno, coreana di fiori ai piedi della Statua del General Garibaldi Artigas, in occasione dell'anniversario della nascita del fondatore della nazionalità uruguayana.

TOGLIANO DA "IL LEGIONARIO"

Continuazione della pag. 5.

sfiori compiuti dall'Italia durante la guerra e ricordando che per circa un secolo l'Italia e la Francia hanno versato il sangue dei loro figli sugli stessi campi di battaglia...

Il generale Gouraud ha risposto agli oratori precedenti rendendo omaggio al valore dei soldati italiani e allo slancio guerresco dell'Italia che portò nel conflitto europeo un prezioso contributo.

Segui il rappresentante dei comunisti francesi che rivolse un caldo saluto ai camerati italiani, inneggiando alla nuova Italia sorta dopo la guerra sotto la guida sapiente di Mussolini e chiuse con un commosso inno all'Italia.

Nel pomeriggio, una numerosa delegazione del Fascio di Parigi ha portato alla tomba del Milite Ignoto una magnifica corona di alloro con la scritta sul nastro tricolore: "I fascisti italiani di Parigi al Milite Ignoto".

Erano presenti, oltre al ministro Rocco, l'ambasciatore Averara, il console generale, il primo consigliere di ambasciata e il comm. Piramoli delegato dei fasci per la Francia.

La cerimonia fu rinverita particolarmente austera e solenne.

All'indizio di essa un gruppo di comunisti, ai quali si erano uniti altri elementi non fascistiamente identificabili e alcuni pseudo fascisti sindacalisti, cercarono di provocare una siffa con fischi e grida di abbasso, ma l'esercito atteggiamento dei fascisti, prima ancora che l'intervento della polizia, rintuzzò la baldanza provocatrice degli elementi perturbatori, cosicché la cerimonia poté svolgersi, come si è detto, in modo degno della celebrazione solenne.

Una aggressione sovversiva. Un grave incidente è avvenuto purtroppo altrove.

Mentre i fascisti verso le ore 14 affluivano verso la sede del Fascio per incollarsi per raggiungere l'Arcio di Trionfo, nelle vicinanze della sede del Fascio, in piazza Clichy, alcuni sovversivi riuscivano a cogliere uno isolato il giovane fascista Andrea Donizetti al quale intimarono di togliersi il distintivo che recava all'occhiello. All'esercizio rifiuto del fascista, gli energumani gli si slanciarono addosso e sopraffatto, lo tempestarono di colpi di bastone e di "lira pugno".

Il Donizetti, dopo una strenua difesa, cadde a terra perdendo sangue abbondantemente dalla testa e dalla sfigma destra.

Molta folla si era frantanto radunata minacciosa intorno agli ag-

gressori i quali, compiuta la loro asta, pensarono di squagliarsela. Un cittadino francese, certo Lecloux, che fra coloro che erano accorsi aveva maggiormente dimostrato il proprio dispetto per la gesta brigantesca dei sovversivi, riusciva ad afferrare uno che congedò agli agenti sopraggiunti i quali lo condussero al vicino Commissariato.

Il ferito, prontamente soccorso, veniva intanto condotto all'ospedale dove gli venivano riscontrate ferite squarabili in dieci giorni. All'ospedale si recarono subito numerosi fascisti.

L'aggressore del Donizetti è stato identificato per certo Alberti Arrigo di Ferrara, di anni 27, calzolaio, residente a Parigi.

LA TRIPOLITANIA GIUDICATA DA MUSSOLINI

Non Mussolini ha scritto per l'ultimo fascicolo della "Rivista Illustrata del Popolo d'Italia" questo giudizio sulla Tripolitania: "Ho l'impressione che buona parte del territorio della Tripolitania sia riscattabile al fine dell'economia agricola e industriale. Il lavoro del pioniero è promettente malgrado le difficoltà. Bisogna lavorare e sapere attendere. La terra di Tripoli deve il suo torpore al lungo abbandono degli uomini e dovrà il suo risveglio all'aratro degli italiani. C'è veramente il segno del destino in questo ritorno dopo la millenaria vicenda".

PROBLEMI DEL GIORNO

L'improvviso, impreveduto rinvincimento della moneta che già ormai riprende la sua ascesa, ha destato una certa apprensione ed ha avuto larga ripercussione nel mondo degli affari.

La manovra è dovuta soprattutto all'insidierata che vuol riparare i danni del suo sepolcro facendone sopportare le spese ad altri.

I finanziieri della City, cospiegati dal "manager" della Banca d'Inghilterra e da quella della Midland Bank, vogliono con ogni sforzo che il mondo "bibbista" alla loro teoria del "Gold Standard"; tutte le monete debbono essere ricondotte alla parità aurea.

E così sterrano volta a volta i loro attacchi contro i paesi a moneta povera, quali l'Italia, la Francia, il Belgio, la Romania ecc. ed ne degli altri paesi a moneta avara: America, Svizzera, Germania, Olanda. Quando la Francia espose il suo deficit di bilancio, quando fu in pieno la politica demagogica di Bruxelles gli attacchi vennero sterrati in pieno contro quei paesi.

Se è anche vero che una tale eccedenza può venire ridotta a metà con energia provvedimenti di divieti sui consumi inutili, con ritocchi doganali, con amputazioni e compressioni benefiche.

La ragione dello sbilancio commerciale sta soprattutto nel fatto del continuo forte ritiro di materie prima dall'estero, della forte produzione nazionale e del suo limitato collocamento sui mercati mondiali.

Si ha per contro che si è grandemente limitato in confronto del passato l'approvvigionamento granario ed è stata eliminata la importazione dello zucchero.

Ma a nostro parere stanno altri tre elementi difficilmente ponderabili che possono influenzare sensibilmente la situazione economica, ad essi sono: le rimesse degli emigranti, le spese dei forestieri, i debiti ed i crediti per noi, per mediatori gli investimenti di capitale italiano all'estero e di capitale estero in Italia.

Stia a nostro favore ed in modo veramente confortevole e con ragione d'orgoglio la situazione del conto del tesoro, la quale come fu opportunamente pubblicata con la ormai consueta puntualità ha raggiunto i 665 milioni di avanzo. Così il debito pubblico si eleva a L. 22.250 milioni con una diminuzione di lire 413 milioni in confronto del mese precedente e con una diminuzione ben rilevante da 96 miliardi e mezzo che aveva raggiunto nel 1923.

Si aggiunga che fino all'attuale perturbamento i cambi che si erano nel 1924 stabilizzati con massime e minime che oscillavano fra il 22.50 e il 23.50, si mantengono anche più stabili dopo un periodo di leggera variabilità agli inizi del 1925, nell'ultimo quadrimestre del 1925 e fino all'aprile corrente riprendono la stabilità.

La situazione economica dunque del nostro paese non è affatto oscura e preoccupante quanto vogliono farlo credere le manovre dei borsisti inglesi.

Già non ostante il Governo sta prendendo con la consueta efficacia ed energia i provvedimenti che si avviano necessari ed ha intanto istituito con un decreto legge un "Ufficio Cambi" presso il Ministero di finanze, alle dipendenze del direttore generale del tesoro.

Il nuovo ufficio che viene costituito con elementi tecnici di banca prenderà i provvedimenti necessari a mantenere la stabilità del conto dei cambi e a suggerire tutte quelle deliberazioni che varranno alla sistemazione dell'andamento della lira.

Non noi vogliamo qui esaminare se il suggerimento di un fronte unico del paese a moneta povera, di una nuova lega monetaria latina, che viene da molti circoli finanziari e da competenti sia attuale ed opportuno. Certo la sua eventuale possibilità non sfuggirà al nuovo ufficio dei Cambi.

Come è già stato osservato il tesoro vigila con ogni mezzo ed interviene nella misura di sua convenienza, senza però intervenire in una misura ad oltranza che potrebbe essere esagerata e giovare più ai fini dei manovratori che non ai nostri.

Nuova vigilanza, si impone sul movimento della nostra espansione commerciale, per raggiungere una attività esportatrice più agile, più pronta, a fine di corrispondere alle esigenze economiche della nuova vita italiana; si impone altresì un ritorno più esaltato al nostro risparmio ed una volontà di economia e di sacrificio che ci impedisca i consumi voluttuari e la fastidiosa richiesta dall'estero della merce non necessaria.

D'altra parte occorre intensificare — e non sarà mai detto abbastanza — la campagna per il prodotto nazionale, sia per un suo più largo consumo all'interno, sia per un suo più largo collocamento sui mercati mondiali.

SI LAVORA! E si lavora. L'Italia ha raggiunto il secondo posto, subito dopo l'Inghilterra, nel lavoro delle costruzioni navali, anche per ordinazioni dall'estero. E probabilmente a questo campo.

Il maggior lavoro è dato dalle costruzioni di motonavi che assorbono la maggior parte dell'opera di rinnovamento della flotta mercantile.

L'anno scorso, sopra 148.000 tonnellate di navi varate, 111.000 era di motonavi. Anche ora sono sullo scalo 13 motonavi da 6 a 8000 tonnellate e 6 da 3 a 70.000.

Perché la proporzione tra navi a vela, navi con motore a combustione liquida e navi con caldaie a carbone è andata modificandosi sensibilmente dall'anteguerra ad oggi, con evidente crescente progresso delle moto navi.

Il primo gruppo è passato dall'8 al 3,50 per cento, il secondo da mezzo al 4 per cento; il terzo dal 3 al 27 per cento ed il quarto dall'8 e mezzo al 63 per cento.

Vuol dire che miglioriamo il mezzo col quale potremo riprendere un primato: quello del commercio marittimo.

E si lavora. Non c'è disoccupazione. Tanto che si pensa ad una legge contro l'Idolo. Disoccupati sono i demagoghi che speculavano sulla pelle del proletariato.

Disque non è stampando nautiche false all'estero, che si spianta il fascismo.

trebbe essere esagerata e giovare più ai fini dei manovratori che non ai nostri.

Nuova vigilanza, si impone sul movimento della nostra espansione commerciale, per raggiungere una attività esportatrice più agile, più pronta, a fine di corrispondere alle esigenze economiche della nuova vita italiana; si impone altresì un ritorno più esaltato al nostro risparmio ed una volontà di economia e di sacrificio che ci impedisca i consumi voluttuari e la fastidiosa richiesta dall'estero della merce non necessaria.

D'altra parte occorre intensificare — e non sarà mai detto abbastanza — la campagna per il prodotto nazionale, sia per un suo più largo consumo all'interno, sia per un suo più largo collocamento sui mercati mondiali.

SI LAVORA!

E si lavora. L'Italia ha raggiunto il secondo posto, subito dopo l'Inghilterra, nel lavoro delle costruzioni navali, anche per ordinazioni dall'estero. E probabilmente a questo campo.

Il maggior lavoro è dato dalle costruzioni di motonavi che assorbono la maggior parte dell'opera di rinnovamento della flotta mercantile.

L'anno scorso, sopra 148.000 tonnellate di navi varate, 111.000 era di motonavi.

Anche ora sono sullo scalo 13 motonavi da 6 a 8000 tonnellate e 6 da 3 a 70.000.

Perché la proporzione tra navi a vela, navi con motore a combustione liquida e navi con caldaie a carbone è andata modificandosi sensibilmente dall'anteguerra ad oggi, con evidente crescente progresso delle moto navi.

Il primo gruppo è passato dall'8 al 3,50 per cento, il secondo da mezzo al 4 per cento; il terzo dal 3 al 27 per cento ed il quarto dall'8 e mezzo al 63 per cento.

Vuol dire che miglioriamo il mezzo col quale potremo riprendere un primato: quello del commercio marittimo.

E si lavora. Non c'è disoccupazione. Tanto che si pensa ad una legge contro l'Idolo. Disoccupati sono i demagoghi che speculavano sulla pelle del proletariato.

Disque non è stampando nautiche false all'estero, che si spianta il fascismo.

BANCO ITALIANO DEL URUGUAY. Fondata nel 1887. Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli. Emette Vaglia postale e assegna su tutte le piazze d'Italia.

BANCA ITALO BELGA. Capitale Frs. 50.000.000 — Riserve Frs. 27.000.000. AGENTE DELLA BANCA NAZIONALE DEL BELGIO E DEL CREDITO ITALIANO.

"COSULICH LINE" — Trieste. Prossime partenze per NAPOLI, PALERMO, MESSINA, TRIESTE. BELVEDERE 17 Giugno, ATLANTA 15 Luglio, SOFIA 12 Agosto, GUGLIELMO PEIRCE 26 Agosto.

CALZOLERIA DI LUSO "EL MAS CENTRAL". Specialità in calzature per Signora. LUIGI MARSIGLIA. Creazione propria. Modelli elegantissimi.

Banca Francese e Italiana Via Cerrito 431. Società Anonima. CAPITALE Frs. 50.000.000,00. RISERVA " 49.000.000,00.

Bottigliera Stradella - DE - Enrique Franzoni. Specialità in vini italiani finis y comunes recibidos directamente. Se lleva a domicilio. Juncal, 1263 - 1265. Teléfono: 1162 Central - Montevideo.

Mario Costaguta. Forniture Navali. CERRITO 313 - MONTEVIDEO. Teléf. 3815 (Central). CREOLINA COOPER. EL DESINFECTANTE IDEAL PARA EL HOGAR.

Cigarros Toscanos "REGIA ITALIANA". Cigarros Toscanos "ATTENUATI" (sin nicotina). Cigarros Napolitanos. Cigarros Virginia (de la paja). Sigarette "MACEDONIA". Sigarette "GIUBEK". Rapé Italiano "ERBASANTA". Rapé Italiano "SANT'ANTONIO". Rapé Italiano "SUN DI SPAGNA".

MADRES, Con un Calentador a Gas tenés Agua Caliente inmediatamente a cualquiera hora del día o de la noche para bañar a su bebe. Se venden en mensualidades. COMPANIA DEL GAS. 25 DE MAYO esq. JUNCAL.

TRANSATLANTICA ITALIANA. "AMMIRAGLIO BETTOLO" 18 Giugno. PER NAPOLI E GENOVA. 2.a Classe economica, Cabine da 2 e 4 posti. - Bagni - "Doce" - Lavandini e altre moderne comodità per la 3.a classe. Agenti: DODERO HERMANOS. 25 DE MAYO 411. MONTEVIDEO.

MAGNESIA S. PELLEGRINO. RE DEI PURGANTI. PURGA, RINFRESCA E DISINFETTA IL CORPO. La magnesia S. Pellegrino, del laboratorio C. Farmaceutico Moderno di Torino, trovata in vendita presso tutte le Drogherie e Farmacie. Agente Depositario: Biagio Giffoni. MERCEDES, 966.

ALMACEN DE VIDRIOS Y CUADERRIA - de - AGUSTO VESCIA. Colocación y venta de vidrios de todas clases. Teléfono: La Uruguaya, 709 (Aguada).

MIGUELETE, 1675 y 1681. Entre Gaboto y Sierra. MONTEVIDEO.

"MOTORES MARELLI" S. AN. MACCHINE ELETTRICHE. URUGUAY, 1117. MONTEVIDEO.